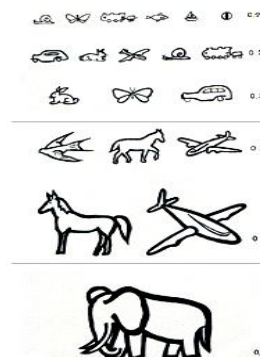
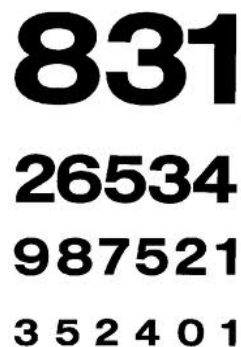


Le tavole ottotipiche

Sono lo strumento indispensabile per quantificare i decimi di visus, che determinano il valore del potere refrattivo mono e bino della visione. L'invenzione fu del fisico tedesco Hermann von Helmholtz determinò l'unità di misura nella valutazione della visione, stabilendo che la dimensione delle figure rappresentate dovessero sottendere alla grandezza di un 1' d'arco

I simboli alfabetici ed i numeri sono le mire maggiormente utilizzate. La sequenza utilizzata generalmente risponde ad un principio di difficoltà discriminatoria e sono generati da un algoritmo, che sulla base della distanza impostata, calcola la dimensione delle lettere, la distanza tra le stesse e tra le singole righe.

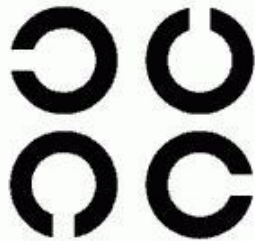
Per le persone analfabete e per i bambini non ancora scolarizzati vengono usate tavole che rappresentano oggetti o animali di comune conoscenza. I criteri discriminatori per la lettura dei simboli sono gli stessi delle tabelle alfanumeriche.



Le tavole ottotipiche

Con gli anelli o C di Landolt

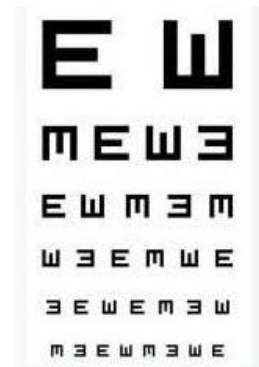
Sono rappresentati da un anello aperto, posizionato in 8 orientamenti differenti.



L'anello o C di Landolt, data la similitudine con la lettera dell'alfabeto, è la mira considerata nelle norme di standardizzazione DIN e ISO.

Con le E di Snellen

E' una mira rappresentata da una lettera E, posizionata sotto quattro orientamenti, utile per la definizione di astigmatismi e in casi di analfabetismo.



I moderni ottotipi a proiezione hanno la caratteristica di autotarare la dimensione del carattere in funzione della distanza di presentazione e regolare la messa a fuoco utilizzando una apposita ghiera. Sono dotati di numerosissime tavole ottotipiche oltre ad altri test riguardanti la fusione, l'astigmatismo, il bicromatico ecc. Gli standard UNI EN ISO 10938-1988 concedono distanze di proiezione che vanno dai 2,9 ai 6,1 metri privilegiando i 5 metri.

